

# Il Parco del Duca di Serradifalco all'Olivuzza

Gaetano Rubbino

Pur risiedendo presso il palazzo di famiglia in Piazza Pretoria ancora nel 1829, Domenico Lo Faso e Pietrasanta Duca di Serradifalco aveva manifestato interesse per la tenuta dell'Olivuzza già da un decennio, promuovendo interventi per il "decoro" della casina annessa contestualmente ai primi tentativi di riorganizzazione dell'impianto del giardino (1814-1818). Nel 1824 il complesso risultava avere una configurazione compiuta: la palazzina era costituita da due corpi di fabbrica contigui aperti verso le delizie del giardino retrostante attraverso la mediazione di due corti, e i fronti sulla piazza Olivuzza presentavano una definizione di gusto neogotico-chiaromontano l'uno, di stile neo-palladiano l'altro. L'impianto di quello che può essere considerato il primo giardino romantico palermitano, espressione della raffinata cultura revivalistica del suo autore, è descritto dai versi che il poeta Giuseppe Borghi pubblicò nel 1836 in memoria di Enrichetta Ventimiglia, moglie di Domenico Lo Faso. I canti di Borghi, che nel frontespizio dell'edizione a stampa presentano un'incisione della stele di Valerio Villareale che il Serradifalco aveva fatto erigere nel giardino della villa, evocano in più punti le caratteristiche del parco. Sulle stesse si soffermava, un decennio dopo, il principe Pietro Lanza di Scordia nel suo ricordo del soggiorno della Corte imperiale russa all'Olivuzza, laddove osservava «*lo ingegnoso scompartimento dei viali, e il facile vegetare delle esotiche piante, e gl'industri aguanti delle acque, e gli scherzi de' labirinti, delle grotte, delle capanne*». L'ambientazione romantica del parco sarebbe stata confermata dalla ricomposizione pittorresca dei ruderi di quello che da molti è identificato con il prospetto della trecentesca chiesa di San Nicolò alla Kalsa (distrutta dal terremoto del 1823), qui rimontati a costituire la cortina di una cisterna quadrangolare, nonché il fondale di un bacino «*in cui guazzavano candidissimi cigni*» (così Agostino Gallo nel 1863). Dei numerosi reperti ed elementi scultorei che ornavano la *Flora di Serradifalco* si ha notizia nel dettagliato inventario conser-



Valerio Villareale, Monumento ad Enrichetta Ventimiglia per il Parco del Duca di Serradifalco all'Olivuzza. Incisione per il frontespizio del poema di Giuseppe Borghi *in morte di Enrichetta Ventimiglia Duchessa di Serradifalco*, Palermo 1836

vato presso la Storia Patria di Palermo. Completavano la connotazione romantica del giardino un tempietto circolare dedicato all'abate Meli, un *caféhaus*, un boschetto, una grotta artificiale, una vasca con quattro sedili di marmo. Due anni dopo la morte del Serradifalco, spentosi a Firenze nel 1863, la figlia Giulietta avviava contemporaneamente al cantiere del nuovo palazzo Torrearsa in via Ruggero Settimo lavori di manutenzione nella tenuta dell'Olivuzza, a quel tempo piuttosto malconcia, assegnandone la direzione all'architetto Enrico Salemi. Alla morte di Giulietta (1888), la casina col giardino annesso passarono alla nipote Giulia Fardella di Moxharta, che tre anni dopo avrebbe sposato il principe di Baucina. Per volontà di questi si registrava l'ultimo significativo intervento (1896-1897) con l'apertura di un ingresso monumentale nel muro di cinta lungo la via Lolli (attuale via Dante), secondo il disegno del *capomastro* Salvatore Mormile. Tale accesso, oggi scomparso, doveva trovarsi in corrispondenza dell'edicola votiva di gusto chiaromontano posta di fronte all'ingresso di Villa Malfitano. Analogie stilistiche e costruttive inducono a ritenere contemporanea a questo intervento la realizzazione della serra che occupa una zona centrale del giardino, in linea con i ruderi della chiesa medievale, di fatto gli unici elementi architettonici superstiti di quel vasto comparto verde costituitosi a Palermo nel piano dell'Olivuzza nel corso del XIX secolo. [1]